

Dietro lo specchio

La scienza «impura»

Ho già avuto occasione di sottolineare da queste stesse pagine (L'Unità del 20 febbraio 1978) il costante sviluppo del mercato delle pubblicazioni scientifiche non specialistiche. Ed anche il parallelo contributo di autori italiani a questo sviluppo, in cui alla mera divulgazione in larga misura si sostituisce l'impegno a rendere il lettore partecipe del processo di formazione del pensiero scientifico e dei rapporti fra scienza e società. Pur nella generale crisi editoriale, mi pare che il fenomeno risulti confermato dalle vicende dell'ultimo anno. Il «rifiuto», qui, sembra proprio non esistere.

Le ragioni dell'Europa

Un libro di notevoli capacità divulgative che ha il merito di presentare con chiarezza i concreti motivi d'impegno delle istituzioni e del Parlamento comunitario di imminente elezione

Del libro di Jacchia (dedicato a una presentazione della Comunità economica europea e dell'idea federalista che ne è all'origine agli elettori che si accingono a designare i deputati per il futuro Parlamento di Strasburgo) devo dire subito che ho trovato di particolare interesse la seconda parte: quella stessa che, essendo apparentemente più tecnica, è apparsa all'autore come la più ostica, se non altro perché tale da imporgli più complessi problemi di esposizione. Non a caso, nelle forze di rendere difficile materia accessibile a tutti.

uscita da Franco Angeli. Il ricercatore oggi in Italia, a cura di Paolo Bisogno (pp. 416, L. 8000). C'è da scommettere che non diventerà un caso, che la grande stampa, la fatica ad accorgersene, ma le dimensioni dell'indagine (un campione di 1200 ricercatori appartenenti a 49 diversi centri di ricerca) ed il successivo sforzo interpretativo (14 studiosi che esaminano il problema sotto angolarità diverse) non fanno un punto fermo a cui occorrerà rifarsi ogni qual volta si affrontino tematiche (dalla politica scientifica all'analisi del pensiero scientifico) che non possono prescindere dalla considerazione attenta dei soggetti che fanno ricerca.



Habitué de Jardinier

Stravaganti ma non troppo. Stravaganti a prima vista e poi eccentrici e grotteschi, i 97 personaggi allineati nelle stampe parigine di Nicolas de Larrochinelle, l'homme de Dr., risultano, a più attenta osservazione, esserlo assai meno. Lo Spadaio trasformato in gigante puntaspilli, il Pasticcere con un forno al posto del busto e formelle d'ogni tipo a puntellargli gambe e braccia, il Mugugno e sghignardato da Malozza con il titolo L'Artemidote dei mestieri (L. 2.000) e con ironica prefazione di Stefano Benni.

Diciassette poeti «innamorati»

Baudino, Cagnone, Casaccia, Conte, Coviello, Cucchi, De Angelis, Di Mauro, Kemény, Lumelli, Magrelli, Maugeri, Pontiggia, Santagostini, Scallise, Scattaghande e Viviani sono i 17 poeti presentati nell'antologia di Franco Angeli, edita da Enzo Di Mauro (Feltrinelli, L. 4.000). Le date di nascita sono comprese tra il 1909 e il 1957, e i testi raccolti in maggioranza di buon livello, e di contenuto tecnico e più di quanto non indichi il titolo. Sono poi, le poesie tutti che astriano. Paradossalmente invece, perché in tal modo essa distrugge la propria ragione d'essere, eccessivamente astrusa è la introduzione. (Giuliano Devo)

Si lasci persuadere

Tre libri e alcune delle tappe che hanno consentito di riscoprire, rivalutare e attualizzare l'antichissima «arte della retorica» - Campo cruciale del sapere contemporaneo, essa si colloca all'incrocio di filosofia, logica, linguistica e critica

La storia delle Idee registrate non solo istituzioni, ma anche ritorni. Gli sviluppi dell'epistemologia contemporanea ci hanno rese familiari le nozioni di paradigma e rivoluzione scientifica: «Durante le rivoluzioni - suggeriva lo storico della scienza Thomas S. Kuhn gli scienziati vedono cose nuove e diverse anche quando guardano con strumenti tradizionali nelle direzioni in cui avevano guardato prima».

Ipotesi, che Barilli definisce «forte», del riscatto contemporaneo della retorica in relazione all'evoluzione dei media tecnologici (dalla civiltà della stampa a quella dell'audiovisivo) che, rifacendosi alle teorie di McLuhan e Marcuse, lascia, assieme ad alcuni sorprendenti analisi linguistiche operate dall'autore, problemi e perplessità. Alla fine di questo tragitto, dunque, la retorica si coniuga oggi, più che una disciplina unitaria, un campo cruciale di specializzarsi nel fatto di non poter essere specialistica. E' quindi spazio privilegiato di tutto ciò che rifiuta di fare i conti con la scienza «istituzionalizzata». A questo originale taglio di ricostruzione storica fa però riscontro una

Tutto Verga e la critica

Subito dopo la Mondadori, anche la Rizzoli torna a occuparsi di Verga. E contemporaneamente alla pubblicazione in edizione economica di Don Gesualdo (Burr, pp. 492, L. 3.500), con introduzione e note di Giulio Carnazzi, è un saggio di Luigi Russo (nonché note bibliografiche, documenti e giudizi critici e alcune illustrazioni) esce, presso gli Editori Riuniti, e sempre su Giovanni Verga, una Guida storico-critica a cura di Enrico Ghidetti (pp. 368, L. 5.200). Diviso in due parti, il libro di Ghidetti passa in rassegna tanto la genesi del lavoro verguiano, ricostruita su documenti, lettere e dichiarazioni dell'autore quanto un secolo di studi e saggi contemporanei alle ipotesi di ricerca attuali e la nuova critica marxista. Vi si trovano inoltre una cronologia, una bibliografia completa delle opere di Verga e della critica, e un capitolo dedicato alle notizie sui testi e sulle fonti.

Beppe Cottafavi

Chain Perelman, IL CAMPO DELL'ARGOMENTAZIONE, Pratiche, pp. 336, L. 6.000. Renato Barilli, RETORICA, Izzardi, pp. 174, L. 3.500. Roland Barthes, LA RETORICA ANTICA, Bompiani, pp. 116, L. 3.500.

I percorsi obbligati del gentleman libertino

Come è possibile rileggere, sulla scorta di Foucault, la monumentale opera pornografica, anonima, del periodo vittoriano «La mia vita segreta» - Sessualità, confessione e verità

«Se paragoniamo la prostituta giunta a 35 anni con la sua sorella che forse è madre di famiglia o ha fatto per anni la schiava in un laboratorio surriscaldato di manifatture tessili, raramente troveremo che le devastazioni costituzionali, quali pensiamo debbano essere conseguenze necessarie della prostituzione, eccedono quelle attribuibili al prendersi cura della famiglia o alla lotta, pericolosa per il cuore, insita nel lavoro virtuoso: questa incredibile, per il peccato, verità sul «lavoro virtuoso», la troviamo in uno dei numerosi scritti sulla prostituzione di William Acton, una delle figure chiave della «conoscenza del sesso» vittoriana, e autore, fra l'altro, di quel best-seller educativo dell'epoca che fu Funzioni e Disorders degli Organi Riproduttivi (1857), celebre anche per il suo «incipit»: «In uno stato di salute normale nessuna impressione sessuale dovrebbe mai toccare la mente o il corpo di un bambino...».

sposta all'interrogativo con cui Foucault ci lascia alla fine della sua introduzione, «Chi dice cosa? La vita «segreta», libertina, il luogo della verità» nascosta, è altrettanto regolato, prestabilito, prevedibile di quello della vita pubblica, «virtuosa», sociale e quindi mascherata. La regola che pone la proibizione detta le norme pure della trasgressione, produce entrambe, e ciò che resta da dire è allora che non si dovrebbe parlare di repressione del desiderio, dal momento che è la medesima legge a costituire il desiderio e la mancanza che lo instaura. Il rapporto tra sapere e potere è, intanto, ancora, sapere che il rapporto di potere è presente già là ove è il desiderio. Si potrebbe cominciare a pensare che la scrittura della pornografia, lungi dall'essere scrittura per l'azione, propaganda per la merce sessuale, non sia invece scrittura per assenza autoriflessiva, autogenerante e autosoddisfacente in una cattiva influenza, quella che scartando il reale, allietta il suo teatro nel rapporto tra immaginario e simbolico. Una volta caduta l'idea di rapporto reciproco tra sapere e potere, come l'altro da sé, come un immaginario, non si rapporta più a un io, ma solo alla legge, che lo costituisce come inattuabile e inattuabile nel momento stesso che lo pone come desiderabile. Incontro tra fantasma e realtà, non può essere consumato allora che nella camera buia della scrittura.

Silvano Sabbadini

Anonimo, LA MIA VITA SEGRETA, Savelli, pp. 160, L. 2.500.

Cappuccetto rosso e il re di Francia

Nel rapporto storiografico-letterario e nella funzione illuminante assegnata a quest'ultima la forza da cui muove il romanzo di Gian Luigi Piccoli «Sveva» - Una vicenda ambientata sulle rive del Reno alla fine del sec. XI

Gian Luigi Piccoli non ha dubbi. All'epicizzazione della storia non è sufficiente la storiografia. Anzi, questa è spesso deviatrice e mistificatrice: se non altro, perché misconosce e occulta distinzioni e differenze, e seleziona e esprime una miriade di fatti e di elementi. La vera storia cammina basso. Giusto campo di osservazione è quello della cronaca. Perciò, la letteratura può più della storiografia. Per essa, «ogni storia è buona, purché sia una storia». E nell'irrealità quotidiana, la verità della vita è nel coefficiente di novità e di sorpresa che essa suscita, la funzione della storia nelle domande che si solleva.

ludio alla società comunale. I «senzenome» cominciano ad essere artefici consapevoli di storia. La vicenda, ovviamente, è una grossa metafora che vuole rimandare all'oggi. Il senso generale è che nessuna condizione sociale è stabile, nessun rapporto umano è costante. Ma, di fronte all'irrazionalità e al trionfo del pessimismo, Piccoli pare voler opporre speranza e ottimismo. Certo, propone la storia come costruzione deliberata della comunità. Tutti si è artefici di storia, egli dice, «anche se pochi appaiono in essa e possono scriverla».

Se domina Aurora

Temì e suggestioni tratti dalla grande letteratura romantica nell'ultimo romanzo di Stanislaw Niewo - La ricerca dell'universale

Aurora non è soltanto un fenomeno atmosferico, è anche il primo manifestarsi della vita in ogni sua forma, dalla nascita della cometa allo schiudersi del fiore. Aurora era, nell'antichissima religione del Lazio, una divinità ancestrale dall'immagine indefinibile: Matuta, detta poi anche dai romani Matuta Mater, la cui corrispondenza con la dea Afrrodite, o Afrodite, o Venere, è stata dimostrata, e l'albero genealogico della Grande Madre con i suoi riti, i suoi sentimenti. [Matuta] Viene da lontano. I fenici ne sono un ineccepibile rivoltatore. Il loro risale anche la lettera M. Rappresenta l'acqua da cui tutti veniamo, il liquido amniotico, le madri come M. Ma, Mat, Matuta, Astarte...».

line. Alessandro, dilettante di astronomia, trascorre molte notti a scrutare il cielo con un telescopio: sa che una segreta affinità unisce tutto ciò che esiste, sulla terra e negli spazi cosmici, che la Natura (quella con l'iniziale maiuscola, dei poeti e filosofi romantici) è mossa da un'unica volontà, da un misterioso principio vitale. Una pratica d'ufficio relativa a Grazia Martorelli è il momento scatenante di una ricerca che tuttavia si configura come avventura quasi esclusivamente mentale, con alcuni punti di riferimento concreti e stabili: le rovine dell'antichissimo tempio della Mater Matuta, che un giorno vengono asportate pietra per pietra, oppure l'amore per una donna, Giovanna, che Alessandro non riesce a comprendere e a trattenerne con sé.

Sebastiano Vassalli

Stanislaw Niewo, AURORA, Mondadori, pagine 170, L. 5.000.